

## COMUNICAZIONI NEL NOME DI ROMA

- Si ricorda che il tesseramento al gruppo è aperto, chi ha intenzione di sottoscrivere la tessera e vivere piu' attivamente il gruppo puo' rivolgersi ai ragazzi in basso.
- Stiamo organizzando la trasferta di Bologna del 22 settembre 2019 alle ore 15. Chi volesse unirsi a noi puo' scendere e chiedere info ai ragazzi addetti.
- La trasferta di Bologna seppur ormai tranquilla a causa dell'immobilità e dell'invecchiamento degli ultras di casa, dopo la rottura del gemellaggio avvenuta nel 1997 per alcuni anni è stata sempre teatro di fronteggiamenti tra romanisti e bolognesi, per cui ci rivolgiamo ai tifosi che intendono la trasferta come una gita di tenere gli occhi aperti e di tenersi lontani dalle zone su Viale Andrea Costa dove oltre ad esserci la curva rossoblu ci sono diversi punti d'incontro dei locali, ed è facile andare nella tana dei vecchi maestri della sciacallata, in quanto spesso i nostri "cari vecchi amici" si sono distinti per attacchi a tifosi normali evitando il gruppo che li ha cercati piu' volte. Altri tempi, altra gente, ma occhi aperti sempre.

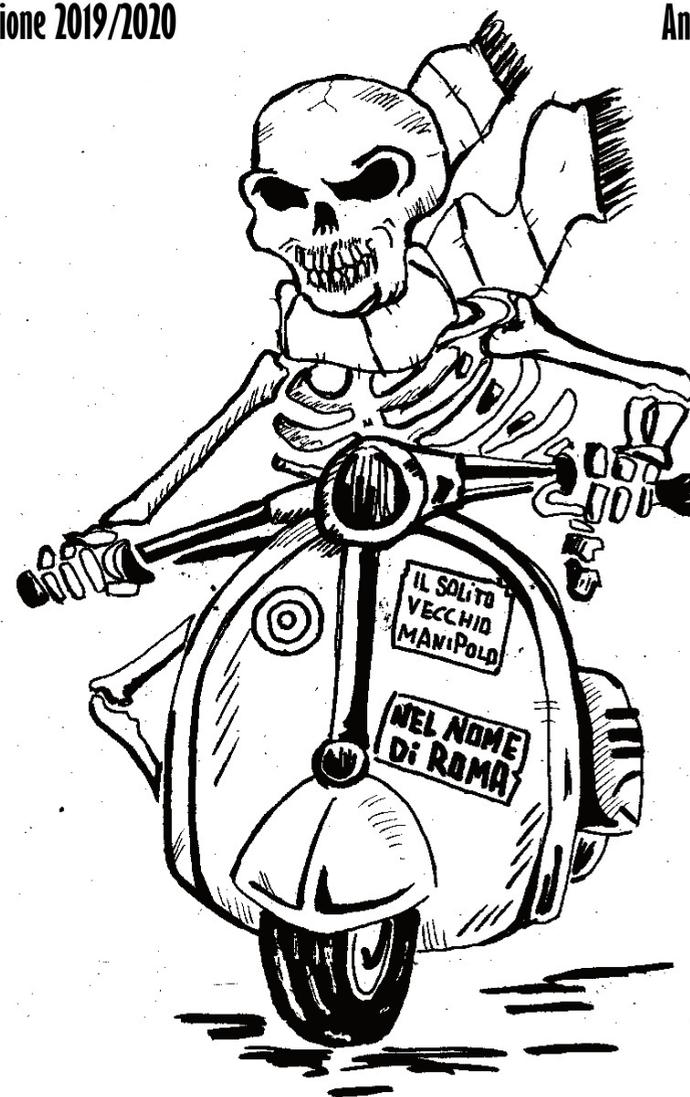


# SE MILLE SON LE STORIE..

CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA

Stagione 2019/2020

Anno 1 Numero 1



## L'EVOLUZIONE DELLE SOTTOCULTURE

Per ciò che riguarda le sottoculture urbane di estrazione anglosassone provenienti dagli strati sociali più modesti, c'è sempre stato un solido legame tra musica e calcio. I giovani della working class britannica, fin dagli anni '50 hanno dato un nome ed un volto al proprio stile di appartenenza. Le sottoculture nacquero marginalmente a ciò che veniva comunemente considerato il tessuto della società civile di quel periodo; un contesto troppo conservatore con un tasso di disoccupazione giovanile molto elevato che portò inevitabilmente i ragazzi dell'epoca a riunirsi, a creare una forma di aggregazione sociale che li vedeva finalmente protagonisti, sfociando molto spesso anche in episodi di violenza e vandalismo. Solitamente giovani appartenenti alla classe operaia, inseriti in contesti lavorativi alienanti, con una realtà dura senza sconti e privilegi, cercando risposte in altri ambiti, al di fuori degli stereotipi della cultura convenzionale e massificante. Ogni sottocultura sviluppò uno stile e regole proprie che la distinguevano dalle altre in modo inequivocabile. I primi moti di questa ribellione giovanile quasi tribale sono da attribuire sicuramente ai Teddy Boys degli anni '50 e alle loro derivanti stilistiche (nel tempo, Rockabilly, Rockers etc.). Questi, instaurarono un legame indissolubile con il rock'n'roll ed un look da vero dandy eccentrico dell'età edoardiana: giacche a tre quarti arabesche con risvolti in velluto, camicie da cowboy in satin, cravattini in stringa, pantaloni stretti, calzature con suole in gomma per attutire i colpi durante i balli ed un caratteristico ciuffo brillantinato. Tra i gruppi ultras italiani di spicco con questo nome ricordiamo i Teddy Boys dell'Udinese, fondati nella stagione 80/81, che in seguito adottarono la sigla HTB, ovvero Hooligans Teddy Boys. La sottocultura che esplose nel decennio successivo fu quella detta Modernista, da cui il termine Mod, contrattura gergale di "Modernist". Prime avvisaglie di questo stile si possono ritrovare già negli ambienti dei clubs di Modern Jazz del quartiere di Soho a Londra. I Mods erano figli di quel tempo ma alla ricerca di appartenenza e decisi ad affermare la loro non conformità. La scena di questi "kids" era caratterizzata da club fumosi dove ballare fino a tarda notte, abiti attillati di sartoria italiana e francese portati con sfacciata disinvoltura sotto un giaccone da guerra detto parka, cavalcando scooters italiani esasperati negli accessori, taglio di capelli



ricercato ed elaborato, ma senza untore e rigorosamente tendente al corto. I soldi della paga settimanale andavano spesi tutti in abbigliamento e dischi americani. Questa in UK fu davvero la prima forma di ribellione contro tutto ciò che li conteneva e circondava. In Italia solamente negli anni '80 ci fu la prima ondata di Mods veri e propri, momento che combaciò con l'uscita nelle sale cinematografiche del noto film "Quadrophenia" dando origine ad uno stile aderente al periodo storico ma che affondava le proprie radici nella scena originale UK degli anni sessanta. Sugli spalti, i primi ultras che fecero riferimento a questa sottocultura furono romanisti, bolognesi e torinisti. Alcuni ultras della Roma iniziarono a portare lo striscione Mods allo stadio pur non avendo idee chiare su cosa fosse il modernismo, attratti per lo più dagli scontri di Brighton visibili nel Film. Non facevano infatti parte della scena originale di Piazza Capranica, divenuta solo negli anni '90 ritrovo storico per gli Asr Mods, che in qualche modo rappresentavano più fedelmente l'idea originaria britannica. Essi, confluirono in seguito con altri gruppi a formare gli As Roma Ultras. Ancora oggi, li possiamo trovare in Curva Sud, fieri di appartenere ad una sottocultura storica.

I tanto nel tempo discussi Skinheads appaiono sulla scena sottoculturale britannica nella seconda metà degli anni '60, subito alla ribalta delle cronache come una frangia violenta e tumultuosa antesignana degli hooligans nelle Terraces degli stadi del Regno Unito. Essi sono una sottocultura strutturata sempre come un vero e proprio clan con leaders e regole ferree dettate dalla strada. Negli anni '70 la sottocultura Skin che fino ad allora aveva accolto tutti coloro che ne avessero i requisiti venne scossa da una scissione a causa di orientamenti politici avversi. Lo stile nell'abbigliarsi muta dagli albori ad oggi, ma i loro segni distintivi nel tempo rimangono, testa rasata, scarponi e bretelle "Boots & braces". I primi gruppi Ultras nostrani con riferimento a questa sottocultura appaiono negli anni '80. Tra questi ricordiamo su tutti i Nocerini, i Veronesi, gli Skins Inter e gli Skinheads del Genova, già appartenenti alla fase di scissione ideologica e contrapposti tra loro. L'ondata successiva che dal '77 in poi esplose in UK, fu quella che riguardò la sottocultura Casual. Gli Skinheads, presi ormai di mira dalla polizia, non passavano più inosservati e necessitava quindi un'evoluzione sulle gradinate. Il nuovo fenomeno esplose dalle città di Liverpool e Manchester, tra le prime squadre a viaggiare per le coppe europee, che portò i lads dell'epoca ad abbandonare sciarpette, bretelle e boots per comode tute, polo e scarpe da ginnastica firmate; adottando un look da bravo ragazzo, il classico borghese dei circoli del tennis. Questo radicale cambiamento riuscì per parecchio tempo a confondere i bobbies ed il servizio d'ordine della partita, arrivando a contatto quasi sempre con le tifoserie avversarie. Discorso a parte nelle curve italiane, dove il fenomeno prese piede nei primi anni duemila, ma già negli anni '80 si potevano notare sugli spalti bandiere con l'union jack e bucket hats. I ragazzi casual italiani iniziarono a non portare più i colori del club di appartenenza, senza però far fede in fondo alla sottocultura originale anglosassone.